

Animare per educare

Come crescere nella partecipazione sociale

- I. Alle origini dell'animazione**
- II. Animazione e vita sociale**
- III. Il gruppo e il lavoro di rete come esperienze educative**
- IV. Sviluppo sociale e ruolo dell'animatore**

I. Alle origini dell'animazione



Tra pedagogia attiva, teatro e cultura popolare

*Il termine **animazione** racchiude in sé
molteplici significati ed è necessario indagarne
le **origini** e gli **sviluppi** in un arco di tempo
sufficientemente ampio
per comprenderne i mutamenti e l'evoluzione.
L'animazione che prenderemo in considerazione spazia
fra innumerevoli ambiti e si affida alla **creatività
progettuale** per costruire **percorsi in continua
evoluzione e cambiamento** che pongano **al centro di
tutto la persona e le sue scelte.***

PEDAGOGIA DELL'ATTIVISMO

nuclei fondamentali

Anni '20

il primo fu rappresentato dalla rilevanza attribuita alla **psicologia del fanciullo**

il richiamo agli interessi-bisogni rappresentò il secondo ricorrente motivo dell'educazione nuova che si portò dietro, come immediato corollario, la necessità di predisporre **piani di lavoro e di sviluppo personalizzati**

un'altra peculiare caratteristica dell'educazione nuova fu un **più stretto rapporto tra scuola e vita**, superando quella barriera, spesso artificiosa, che sovente si frapponne fra le esperienze scolastiche ed esperienze quotidiane

una quarta caratteristica fu, infine, quella di considerare **l'esercizio dell'intelligenza non soltanto sul piano della riflessione teorico-astratta, ma in termini più ampi e, quindi, anche di intelligenza operativa e pratica**, promuovendo, dunque, esercizi di attività di tipo manuale e considerando la **cultura scientifica formativa al pari di quella umanistica.**

La pedagogia dell'attivismo

La pedagogia attiva si pone in termini di rottura rispetto alla tradizione: essa afferma che **l'apprendimento deve tenere in considerazione le risorse del soggetto e le sue aspirazioni, considerando di vitale importanza l'integrazione tra i contenuti e i bisogni.** La ricerca di una stretta connessione tra scuola e società scardina la convinzione di avere due livelli differenti di apprendimento, l'istituzione e l'esperienza, proponendo un **modello di apprendimento che coniuga l'aspetto teorico e quello pratico in un sapere polidimensionale.**

Dewey

VERA EDUCAZIONE

- “[...] la vera educazione avviene mediante lo stimolo esercitato sulle facoltà del ragazzo da parte delle esigenze della situazione sociale nella quale esso si trova.” J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze 1954, p. 4.

ESPERIENZA

- esperienza assume un duplice significato: “[...] è sia la realtà considerata nel suo dinamismo sia la sperimentazione di questa realtà”. G. Chiosso, (1997), op.cit., p. 73.

SOCIETA

- “L’educazione si presenta perciò con una doppia caratteristica: da una parte è adattamento alle forme di vita, ai costumi e agli ideali della società in cui si svolge, ma, al tempo stesso, è anche sviluppo costruttivo della personalità dell’educando che opera per trasformare e migliorare la realtà che lo circonda. Il fine dell’educazione è quello di assicurare non soltanto la stabilità sociale, ma anche di promuovere tutte le capacità degli individui.” J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze 1954, p. 75.

Claparede

EDUCAZIONE FUNZIONALE

- teoria dell'educazione funzionale secondo la quale "il fondamento dell'educazione deve essere non il timore del castigo, né il desiderio di una ricompensa, ma l'interesse, l'interesse profondo per la cosa che si tratta di assimilare o di eseguire." E. Claparède, *L'educazione funzionale*, Bemporad, Marzocco 1976, p.156.

ESPERIENZA

- Fare esperienza e fare esperienza insieme rafforza le proprie capacità e competenze e la dimensione di gruppo; si consolidano le dinamiche positive che consentono di affrontare criticità o imprevisti.

CONDIVISIONE

- Avere un elemento esperienziale da condividere non crea solo un ricordo che accomuna tutti i partecipanti del gruppo ma, permette anche di apprendere e rafforzare delle strategie di pensiero e di azione funzionali alla gestione del quotidiano condiviso.

Ferrière

ADULTO EDUCANTE

- mutamento della figura dell'adulto educante visto come un sostenitore dei soggetti in grado di "partire dalle loro attività manuali e costruttive, da quelle intellettuali, dai loro interessi, dalle loro tendenze dominanti;[...] rispettare la natura dell'educando per condurla a mete più alte." A. Ferrière, *La scuola attiva*, Bemporad, Firenze 1930, pp. 97-98.

ESPERIENZA

- Anche per Ferrière è significativo partire dalle risorse, dalle capacità per poterle implementare e, allo stesso tempo, agire sui vincoli e sui limiti che si manifestano nell'esperienza dell'apprendere.

ACCOGLIENZA

- I soggetti in formazione hanno molto da dire e molto da agire e per mettersi davvero in ascolto delle loro capacità è necessario che gli adulti siano disponibili ad accogliere la persona in un luogo in cui l'interazione venga considerata ricchezza e non perdita di tempo.



Sulle tracce dell'animazione

- L'apprendimento attraverso l'esperienza, l'incoraggiamento alla creatività (intesa come «pensiero divergente» e solitamente penalizzata da una scuola incline al conformismo e alla ripetizione), l'importanza data alla socializzazione ed alla elaborazione di gruppo, il tentativo di recuperare l'interezza e la globalità della persona (corpo-psiche, sensazioni-emozioni-razionalità), il riferimento al territorio porteranno inevitabilmente questi nuovi pedagogisti ad incontrarsi con il teatro e la cultura popolare. È da questo incontro che nascerà l'animazione in Italia.

L. Regoliosi, *Appunti per una storia dell'animazione in Italia*, in "Animazione Sociale", 13, 1989, p. 7.

Apprendimento attraverso
l'esperienza:
Intreccio teoria-prassi
Fare esperienza comune e
accomunante
Tempi e spazi di riflessione
sull'azione
Atteggiamento problematizzante

Importanza della socializzazione e della
elaborazione di gruppo:
Il mio pensiero, il tuo pensiero, il nostro
pensiero
Sperimentarsi nel proporre le proprie idee
Comporre un pensiero condiviso senza
perdere originalità di ciascuno
Le sfumature del tutto

Incoraggiamento alla creatività – pensiero
divergente:
Nuove strategie di pensiero e di azione
Possibilità di errare e di sperimentarsi
Esistenza e possibile complementarietà di più
punti di vista e di più verità

ANIMAZIONE

Tentativo di recuperare l'interesse e
la globalità della persona:
Risorse e problematicità
Il soggetto e non il problema
Lo sguardo sulla complessità
La dimensione e la percezione
personale e i ruoli sociali

Riferimento al territorio:
Contestualizzazione dell'intervento
Ambiente e comunità di riferimento
Appartenenza o distacco e non
riconoscimento
Intervento singolo e collettivo

TEATRO SOCIALE

nuclei fondamentali

Anni '60

Mutamento nella concezione del **soggetto-attore** e valorizzazione del **lavoro di gruppo**, della **comunità** di lavoro che talvolta si trasforma addirittura nella comunità di vita. La **tecnica teatrale** è elaborata in relazione al **contenuto emozionale** che si intende esprimere; essa è strumento di espressione del proprio sé e della sua complessità che di volta in volta va rielaborata. Si genera uno **spazio di dialogo e di ascolto**, uno **spazio di relazione e di interazione** in cui la **parte emozionale** può essere allo stesso tempo espressa, urlata, "gettata fuori" e contenuta dal contesto e dal gruppo.

Attraverso la rappresentazione scenica si possono **rielaborare le emozioni** spesso assorbite dalla routine, nel teatro è consentito metterle in scena cercando di chiarificarle, attribuendo loro un senso. **La domanda di senso porta con sé il dubbio**, o meglio i dubbi che riguardano l'esistenza e l'esistere non di per sé ma con gli altri: la dimensione del singolo con le sue criticità e con le sue risorse si riflette nella collettività. **Quotidianità e profondità** si incontrano nello spazio della rappresentazione che fa **mettere in gioco l'uomo della domanda, della ricerca di senso, della prospettiva, della possibilità**.

Passaggio da una rappresentazione di tipo istituzionale e formale ad una più vicina alla realtà e alla vita quotidiana. La rappresentazione cambia, con emozioni e sentimenti propri anche dell'attore che sale sul palco e che cerca di condividerli con il pubblico. Uno degli obiettivi della **nuova drammaturgia** è quello di riuscire a **interpretare i vissuti della comunità e stimolare il pubblico alla riflessione**.

Superamento del primato della scrittura e della parola:
Spazio a nuovi linguaggi e a nuove forme di espressione
di sé e di manifestazione delle proprie emozioni;
esistono molti canali di comunicazione a cui prestare
ascolto

Recupero dell'umanità, della singolarità e
della coscienza dell'attore:
Possibilità di espressione anche della
dimensione personale;
Introduzione dell'elemento interpretativo a
livello olistico;
Produzione e non solo riproduzione.

TEATRO SOCIALE

Risoluzione dell'endiadi testo-messa in scena:
Non esiste sempre un copione prefissato ma si può anche
improvvisare e fare fronte agli imprevisti;
Molta importanza al dato emozionale, al qui e ora, alle
interazioni che si possono generare sulla scena.

Riorganizzare modello di lavoro:
Individuare chi sono i protagonisti,
chi sta al centro della scena e come
interagiscono fra loro gli attori;
Potere progettuale e decisionale in
discussione;
Prospettiva della cooperazione fra
soggettività e
competenze diversificate

Ensemble-individuo;
In dialogo e coesistenza non solo
per tolleranza ma per coabitazione
dell'esperienza;
Uomo essere protagonista in
relazione con l'alterità

TEATRO SOCIALE

Nuova relazione:
Col testo: possibilità e non vincolo, creazione personale e interpretazione;
Con la regia: l'attore è il protagonista ed è colui che conosce la trama della
storia che si evolve;
Con se stessi: alla ricerca di risposte e pronti alla critica e allo stupore dello
svelarsi;
Con il gruppo: la comunità che accoglie e che contiene.

Alcuni cenni di storia del teatro

“il metodo Stanislavskij” da cui nasce in America, l’Actor’s Studio, e il teatro-laboratorio di Grotowsky ripreso dall’italiano Eugenio Barba con il suo Ordin Teatret.”

Nel metodo di Grotowsky viene attribuita grande importanza al linguaggio non verbale e all’espressione corporea che veicola messaggi che difficilmente riusciremmo o vogliamo fare emergere verbalmente.

A questo proposito, in Italia, Barba ha fatto maturare un nuovo tipo di teatro chiamato “teatro povero, teatro del corpo, terzo teatro.”
Ibidem.

TEATRO SOCIALE

espressione e formazione di persone,
gruppi e comunità

I suoi punti forti sono “la
costruzione sociale della persona;
la dinamica delle relazioni
interpersonali e le comprensioni
intersoggettive; la struttura della
comunità e delle forme sociali di
piccola scala

attività performative che includono i
diversi generi teatrali, il gioco, la festa, il
rito, lo sport, il ballo, gli eventi e le
manifestazioni teatrali

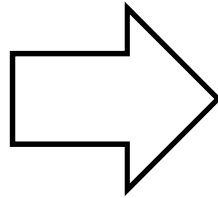
DRAMMATURGIA
FESTIVA

azione o liturgia delle comunità, minacciate di estinzione -
tradurre il vissuto collettivo in rappresentazioni pienamente
dotate di senso e di riplasmare questo vissuto comune in
forme attraverso cui si ricostruisca una comune identità

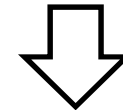
Le esperienze di teatro sociale favoriscono:

- ✓ la costruzione della persona come agente di cambiamento e partecipe attivo della realtà a cui appartiene;
- ✓ la dinamica delle relazioni interpersonali e le comprensioni intersoggettive in prospettiva dialogica;
- ✓ la struttura della comunità e delle forme sociali di piccola scala dove il senso di appartenenza genera una spirale virtuosa di partecipazione e di azione;
- ✓ il consolidamento dell'identità dell'uomo della ricerca.

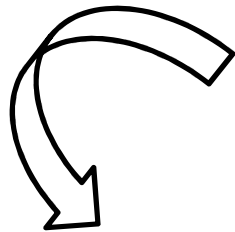
CULTURA POPOLARE



attività, inserite all'interno di una tradizione, religiosa o di altra natura, espressione dei sentimenti e della vita dei ceti più umili.



una costellazione di avvenimenti costruiti dalla comunità per la comunità stessa in cui ogni singolo ha lo spazio per relazionarsi con gli altri.



La radice popolare ci riporta inevitabilmente alla prospettiva di un'animazione capace di attivare e mantenere nel tempo reti sociali in cui le persone sono propositive nella ricerca del proprio benessere e di quello altrui.

Sulle tracce dell'animazione II

- “L'animatore è un lavoratore sociale che ha il compito di promuovere attività molto diversificate, con finalità educativa, culturale o sportiva, in vista di un'educazione globale e permanente che richiama il riconoscimento di un primato dell'educazione popolare.” Questi sono i primi passi dell'animazione in relazione alla cultura popolare, anche se come vedremo, sarà necessaria una più precisa definizione dei ruoli. L'animatore, infatti, non può fermarsi alla sola promozione della cultura popolare, soprattutto se si tiene conto delle sfide odierne di multi-appartenenza e multi-provenienza.

M. Debesse, G. Mialaret, *Trattato delle scienze pedagogiche, vol 10. Storia, teoria e pratica dell'animazione socio – culturale*, Armando, Roma 1980, p.327.



Appartenenza alla comunità
Collegamento diretto fra i
singoli e relazioni informali
Membri di un gruppo –
stretta interconnessione con
la cittadinanza attiva
Investire per se stessi e per
gli altri – legame con la
società civile

Restituisce il ruolo centrale al popolo
Radice della democrazia partecipativa
Creazione di spazi di pensiero e di azione
condivisi sul territorio
Attenzione a rimanere aperti a stimoli e
sollecitazioni diverse e all'ingresso di nuovi membri
all'interno del gruppo dove ciascuno ha diritto di
parola ed è portatore di corresponsabilità

CULTURA POPOLARE

Partecipi ad una realtà
che proviene da radici
comuni e condivise nel
tempo
Elementi di condivisione
e di riferimento
Possibilità di incontro fra
matrici differenti se si
promuove il dialogo
Consolidamento di
appartenenza nel tempo
e importanza della
tradizione e della storia
tramandata

Incentiva il sorgere di spazi e tempi collettivi in cui è
possibile ritrovarsi e riconfermarsi soggetti esistenti
ed attivi
Aree metropolitane vivibili – le città sostenibili e
intergenerazionali
Ritrovarsi e ricrearsi nel protagonismo e nell'essere
attivi nel e per il proprio territorio
Riconoscimento della soggettività e dell'importanza
delle relazioni di cittadinanza

Gli anni Sessanta

- speranza di cambiamento verso una società più umana e attenta alla libertà degli individui
- clima di cambiamento si verificarono spinte politiche volte a **favorire maggiore libertà, a contrastare le disuguaglianze e a sollecitare più partecipazione**
- questo è il primo “triangolo” fondamentale per una concezione di animazione in cui i soggetti diventano promotori partecipanti di un nuovo approccio di costruzione della comunità.

LIBERTA'

Di stampa, di parola, di espressione (verbale e non) in modo che la persona possa fare emergere e condividere punti di vista sostenendoli con determinazione

**MENO
DISUGUAGLIANZE**

Affinché si generino meno diversità e povertà economiche, culturali e sociali

**PIU'
PARTECIPAZIONE**

Più cittadinanza attiva e responsabilità condivisa. La dimensione partecipativa della democrazia emerge a favore della dimensione collettiva della comunità

**COSTRUZIONE
DI UNA
SOCIETA'
PIU' EQUA**

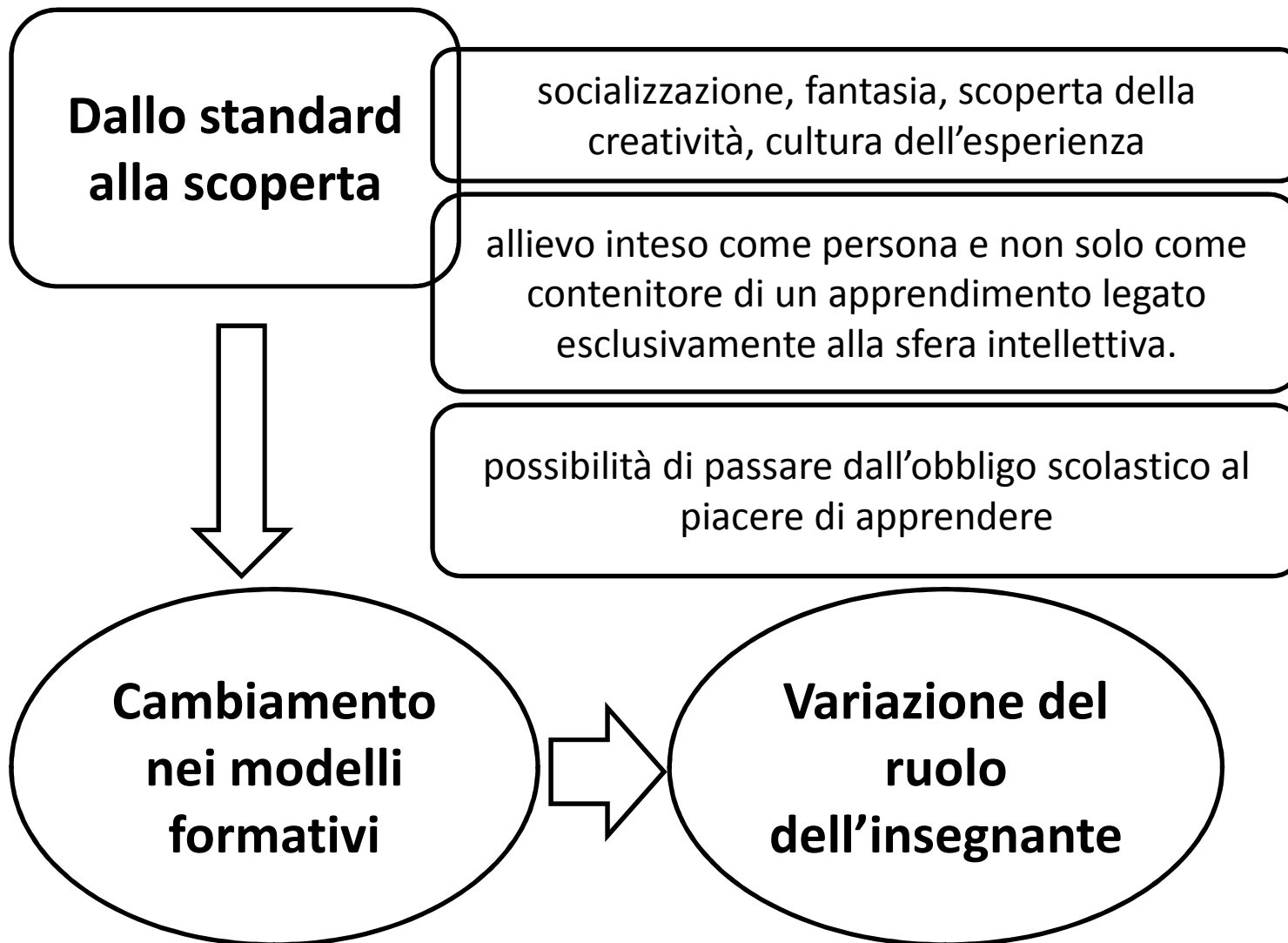
A partire dalla scuola ...

“Di fronte alla tradizionale figura del maestro nella scuola elementare, enciclopedico e autosufficiente, o alla figura del professore di scuola media, portatore di un sapere preconfezionato e a scatola chiusa, le prime esperienze di animazione nella scuola introducevano elementi di dibattito e di confronto, ma soprattutto di crisi nei confronti del lavoro dell'insegnante, dei programmi, della cultura scolastica in generale.”^[1]

^[1] Bertolini P., Farnè R., *Territorio e intervento culturale*, Cappelli, Bologna 1978, p. 28.

Modelli relazionali
Nuovi e dinamici:
cambio di prospettiva

Fondamentale attrezzarsi come professionisti e
rivedere gli approcci e i fondamenti delle metodologie
scolastiche attuate.



La diffusione dell'animazione in ambito scolastico, negli anni Sessanta, fu principalmente correlata all'esperienza teatrale

“L'animazione tendeva alla presa di coscienza della propria individualità,
al recupero delle facoltà personali atrofizzate dall'ambiente (facoltà intellettuali, affettive e fisiche),
al riconoscimento del rapporto tra individuo, gruppo e territorio,
alla riscoperta del bisogno di esprimersi
al di là delle forme stereotipe e quindi reinventandone i modi.”^[1]

^[1] Morteo G.R., Perissinotto L., (1980), op.cit., p. 17.

TEATRO E ANIMAZIONE SOCIALE

Presa di coscienza
della propria
individualità

- Quali sono le responsabilità del singolo e quali gli spazi di partecipazione in cui è garantita la libera espressione?
- Come accrescere il grado di consapevolezza delle proprie risorse personali e dei propri limiti? In che modo metterle a disposizione degli altri in una prospettiva di benessere condiviso?

Recupero facoltà
personali atrofizzate
dall'ambiente

- Scoprire e liberare la capacità dell'uomo...in che modo avvicinarsi senza risultare nuovamente troppo invasivi?
- Lo scopo è rendere protagonista la persona: in che modo sollecitare, stimolare, accompagnare il processo di crescita continua?
- Quali risonanze hanno le scoperte personali sulla dimensione comunitaria?

Riconoscimento
rapporto individuo,
gruppo e territorio

- La relazione come elemento cardine con cui lavorare e mettersi in discussione. Quali modalità, tempi e spazi sono garantite alla singola persona e alla dimensione comunitaria?
- Come l'animazione diventa strumento e modalità di relazione da sperimentare e da trasmettere?
- La relazione avviene a vari livelli: quali e da chi sono riconosciuti?

Riscoperta del bisogno
di esprimersi al di là
delle forme stereotipe
reinventandone i modi

- Nuovi canali di comunicazione e di espressione nel rispetto della singolarità di ciascun soggetto. Quali i linguaggi da stimolare e da riattivare?
- In ascolto della realtà a cui ci si rivolge, persona o gruppo che sia, per costruire e garantire spazi di interazione creativa e autentica

Elementi esperienziali

FRANCO PASSATORE

IL TEATRO COME VITA

Animazione chiamata «spettacolarizzazione», “gioco, improvvisazione, coordinato da una proposta dell’animatore come stimolo alla creatività dei bambini.”

Passatore F., *Io ero l'albero, tu il cavallo*, Guaraldi, Torino 1974, p. 43.

QUARTIERI URBANI

associazioni, punti di incontro e gruppi che, con valorizzazione della cultura popolare e valenza politica e sociale

Il luogo privilegiato di varie esperienze, più o meno spontanee, finalizzate a risvegliare la presa di coscienza, la partecipazione politica e la liberazione delle persone dai condizionamenti sociali, culturali ed economici che ne impediscono la realizzazione individuale e collettiva.”

M. Pollo, *La storia dell'animazione*, in *Animazione Sociale*, 5, 1998, p. 32.

Gli anni Settanta

- Alle notevoli prospettive aperte dalle esperienze degli anni Sessanta fecero seguito gli anni di delusione.
- L'animazione sembrò perdere nel decennio successivo, quasi all'improvviso, molte delle sue opportunità migliori: fu accantonata perché le aspettative di "liberazione" sembrava non venissero soddisfatte.
- Le violenze politiche di quegli anni misero a nudo problemi che sembravano configgere con i presupposti dell'animazione.

**MODELLO DI
ANIMAZIONE
EMERGENTE**

“Il modello socio-culturale si caratterizza come una pratica sociale finalizzata alla presa di coscienza e allo sviluppo del potenziale represso, rimosso o latente, di individui, piccoli gruppi e comunità. Un elemento specifico di questa scuola di animazione è costituito dal suo collegamento con il volontariato e dal fatto che colloca la sua azione come intervento sul territorio, al fine di favorire i processi di crescita della capacità delle persone e dei gruppi di partecipare e gestire la realtà sociale e politica in cui vivono.”

Pollo M., (1998), op.cit., p. 30.

**TRASFORMAZIONE DELL'ANIMAZIONE
DA UN INSIEME DI TECNICHE
AD UN METODO DI LAVORO**

**QUALE RUOLO PER
L'ANIMATORE?**

Fondamentali ...

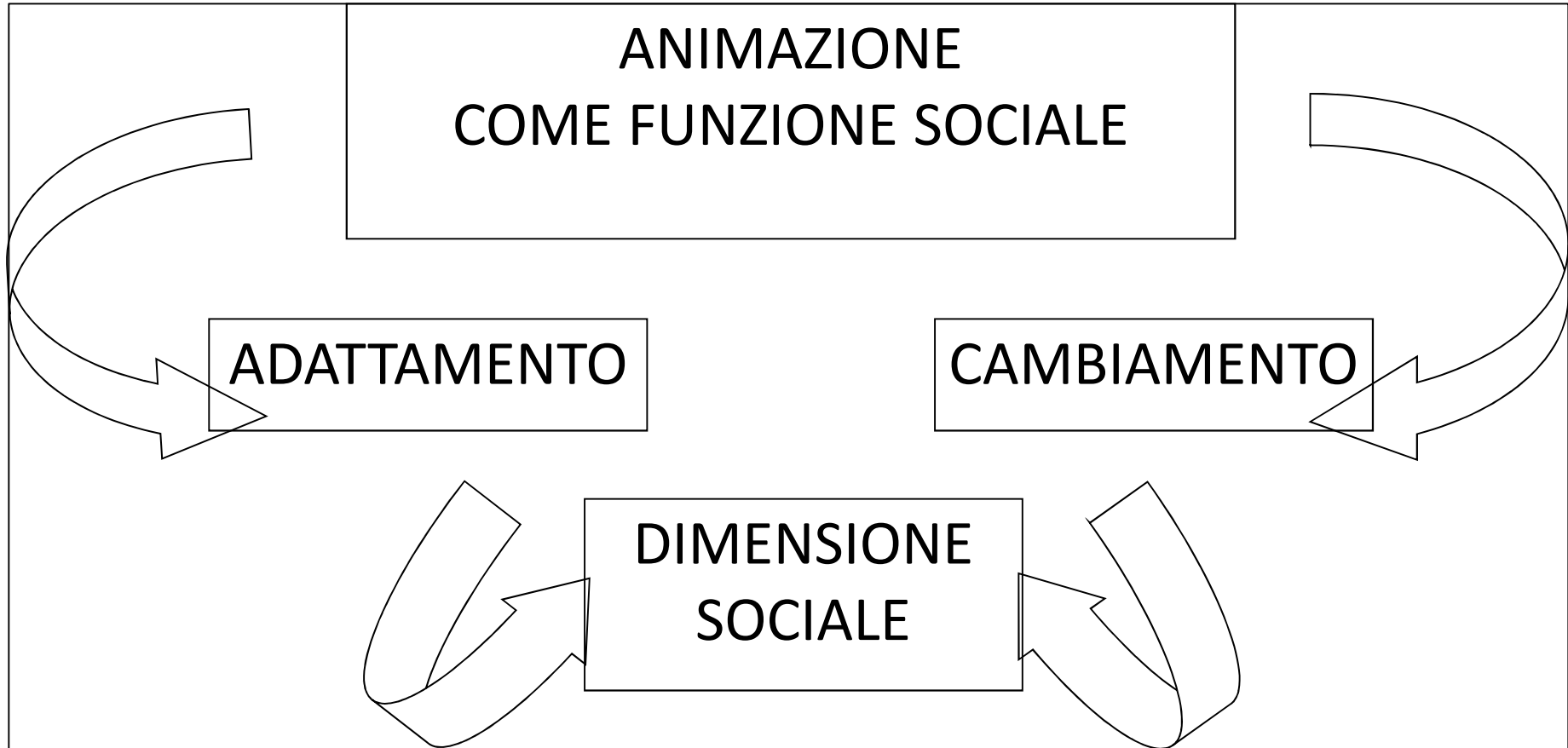
METODO

- l'animazione, come metodo di intervento su un gruppo e sulla singola persona nel gruppo, produceva risultati significativi non soltanto sul piano della socializzazione e della stimolazione di capacità, ma anche per la formazione della personalità e per il superamento di alcuni condizionamenti

SOGGETTI

- gli *utenti* a cui l'animazione poteva rivolgersi non erano soltanto i bambini, ma anche i giovani, gli adulti, gli anziani: in altre parole, si trattava di una metodologia che basava la sua efficacia su alcune esigenze e dimensioni così radicate nell'individuo da dimostrarsi valide e coinvolgenti a qualunque età e condizione

L'animazione come funzione sociale



Elementi esperienziali

ANIMAZIONE CULTURALE

una forte attenzione alla quotidianità e alla gratuità e trovò forte riscontro nel volontariato

“sistema preventivo” di don Bosco e sua applicazione diretta nell’ambito degli oratori e dei centri giovanili, con ripercussioni anche sul territorio.

“In tal modo il movimento si caratterizzò per una acuta e nuova consapevolezza del suo porsi in differenza (sia spaziale che metodologica, e più globalmente culturale), con una accentuata coscienza della diversità, rispetto alle prassi correnti e alle teorie pedagogiche dominanti, fino a sviluppare col tempo una propria collocazione all’interno del pluralismo dei modelli educativi circolanti; esso veniva a collocarsi in forma equidistante sia dall’autoritarismo vecchio e nuovo che dal permissivismo rinunciatorio e dilagante.”

M. Del Piano, *Il modello dell’animazione culturale del CSPG*, in www.cnos.org.

Tra gli anni Ottanta e Novanta

- Gli anni Ottanta possono essere definiti gli anni dell'effimero guidati da una presenza sempre più invasiva dei mass-media, con programmi condizionati dalla competitività e dalla quantità di ascolto, con un certo indebolimento della qualità culturale.
- Di fronte a questo prevalere dell'immagine, l'animazione si è disarticolata:
 - una parte si è “venduta” all'effimero ;
 - *una ha cominciato a riflettere e a professionalizzarsi perché stava emergendo con forza l'esigenza di un percorso che rendesse sempre più “professionale” l'animatore.*
- Questa parte del mondo dell'animazione si è orientata a valorizzare e a far esprimere la persona. L'animazione socio-culturale iniziò in questo decennio a riflettere in modo più approfondito sulle funzioni che essa poteva svolgere nel contesto in cui andava ad attuarsi.

La dimensione innovativa e sperimentale dell'animazione doveva, infatti, continuamente confrontarsi con il suo divenire e, contemporaneamente con i cambiamenti rapidi della società

Divenne necessario dare una struttura, per quanto aperta e flessibile, a questo approccio per poterlo attuare e, allo stesso tempo, raccontare, farlo divenire storia e patrimonio del sociale.





Mario Pollo, professore università LUMSA –
esperto di animazione

“L’ambito di attività in cui si esercita l’animazione oggi va dalla scuola ai laboratori teatrali ed espressivi, dalle parrocchie ai centri sociali, dalle comunità educanti e terapeutiche alle comunità locali, dallo sport e dalle attività ludiche del tempo libero alla prevenzione e al recupero nei confronti dei soggetti a rischio o già marginali o devianti, dai Servizi pubblici all’associazionismo e al volontariato. [...] Se c’è un elemento su cui tutte le attività di animazione, nonostante le profonde differenze, convergono, è quello della tensione verso la liberazione della persona. Non importa poi se alcuni pensano a questa liberazione in termini politici, altri in termini creativi e psicologici e altri ancora in termini trascendenti. L’importante è la liberazione della persona umana da quei condizionamenti che ne limitano la realizzazione e la capacità di governo della propria esistenza individuale e collettiva.”

Pollo M., (1998), op.cit., p. 33.

La persona “liberata” ...

- dall'oppressione di una società orientata al valore dell'immagine;
- dall'anonimato e dalla sensazione di essere impotente e, quindi di non essere privi di cittadinanza attiva;
- dalla somministrazione di interventi di tipo omologante;
- dall'accanimento di uno specialismo che limita l'idea di progettualità umana..

	Animazione teatrale	Animazione culturale	Animazione socioculturale
Origine	Crisi del teatro e riformulazione della funzione teatrale	Ambito ecclesiale in contatto con la realtà sociale	Collegamento con il volontariato con i cambiamenti sociali
Punti di riflessione	Il libero soggetto è la Persona e le relazioni che si costruiscono in scena fra attori protagonisti	Nuovo approccio nei confronti di realtà di piccolo e grande gruppo dove la costruzione della dimensione comunitaria è irrinunciabile	In ascolto delle criticità, positive e negative, apportate dai mutamenti sociali e in ricerca del soggetto per promuoverne le capacità anche in caso di fragilità e difficoltà
Obiettivi	Liberazione dell'espressività e della fantasia	Animazione come modello educativo sia in contesto scolastico che extrascolastico	Educazione liberatrice volta a favorire i processi di crescita delle persone e dei gruppi nella partecipazione della realtà politica e sociale in cui vivono
Tecniche e Metodologie	Festa, gioco, drammatizzazione	Azione nei centri aggregativi con forte attenzione ai contesti di vita dei soggetti	Azione nel territorio, uso dell'azione psicosociale Promozione della capacità espressiva delle persone
Evoluzione	Dal teatro alla problematicità del quotidiano. Passaggio da un teatro che libera dalle paure e dalla inibizioni a un teatro che serve alla vita di ogni giorno	Forte riconoscimento della dimensione culturale nella costruzione dell'identità individuale	Pratica sociale socio-comunitaria per sostegno alla comunità intera nella riappropriazione del proprio ruolo partecipativo
Conseguenze	Coerenza rappresentazione-realtà quotidiana. Nuovi modi di esprimere idee, dissonanze, disagio...	Alla ricerca di cultura e competenze che dal personale possano divenire comunitarie sia nella costruzione sia nella condivisione	Percorsi di empowerment, del sé e della rete di riferimento, del contesto, della comunità che si costruisce grazie all'apporto di tutti e di ciascuno.